Anno XXXV - N. 65 - L. 200

Sabato, 10 marzo 1979

noce, frassino ...o palissandro
arredamenti habitat
CATANIA - piazza S. Maria di Gesù

LA SICILIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO

La Maison
Show Room - Arredamenti
Via Artale Alagona, 38/b
Tel. (095) 494100 - 95126 CT
esclusivista: GIORGETTI

SEDE: Catania Viale O. da Pordenone, 50 (95126). Tel. 330544 (PBX ric. aut. 10 linee) - C/c postale 16-5408 - ABBONAMENTI: Anno L. 40.000. Semestre 21.000. Trimestre 11.000. Con edizione del lunedì L. 46.500, 24.500, 12.800. Copia arretrata L. 400. Spediz. in abbon. postale Gr. 1/70. PUBBLICITA': a modulo (mm. 42x45). Commerciali L. 52.000 per modulo: Commerciali fest. o data o posiz. di rigore L. 62.000 p. m. Richieste pers. specializz. fer. L. 1.000 al mm., fest. o data di rigore L. 2.000 al mm. Legali - Finanziari - Sentenze fer. L. 2.300 al mm., fest. o data di rigore L. 2.600 al mm. Redazionali fer. L. 2.300 al mm., fest. o data di rigore L. 2.600 al mm. Nozze, Culle, Lauree, ecc. (minimo 20 mm.) L. 1.800 al mm. Pubblicità politico-elettorale (limitata agli avvisi dei partiti e agli annunci di pubblici comizi) feriali L. 2.300 per mm., festivi o data di rigore L. 2.600 per mm. Necrologie: a parola L. 600, neretto L. 2.500. Titolo L. 7.000. Croce L. 16.000. Avvisi economici da L. 150 a L. 1.000 per parola secondo rubrica. IVA 14%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione - Concessionaria esclusiva S. P. I. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia 37-43 - Telefoni 224791-2-3-4-5 (Ricezione automatica PBX) - Succursali e agenzie nelle principali città.

Caduta ogni possibilità di ricostituzione della disciolta maggioranza

Il PCI ha «chiuso» la crisi si va al governo elettorale

Nell'incontro con Andreotti, Berlinguer ha subordinato l'adesione comunista all'iniziativa socialista (governo con gli indipendenti di sinistra) a condizioni che quasi certamente la DC oggi respingerà -- Tono duro verso il PSI: « Non possono essere consentite a nessuno ulteriori dilazioni e manovre» -- Verso un tripartito DC-PRI-PSDI

Dalla redazione romana

ROMA, 9 marzo

La ricostituzione della maggioranza a cinque, è da scartare ormai anche come ipotesi. Nell'incontro di oggi con Andreotti, i comunisti hanno ancora alzato il prezzo della loro adesione e hanno inoltre chiesto in modo secco e minaccioso che la vicenda della crisi si chiuda rapidamente e non venga ulteriormente trascinata. I democristiani risponderanno domani (la direzione del partito si riunirà nel pomeriggio). A questo punto, essi dovranno dire se accettano o respingono non più soltanto l'ingresso nel governo degli indipendenti di sinistra, ma l'intero contesto politico nel quale il PCI pretende di collocare la presenza degli « indipendenti ». E la facile previsione corrente è che la DC risponderà di no. I socialisti, infine (l'hanno detto ieri), non parteciperanno al governo né lo sosterranno (neppure con l'astensione) se i comunisti voteranno contro.

Così il cerchio si chiude. E, salvo fatti nuovi, entro la fine della prossima settimana il presidente Andreotti — definitivamente accantonata l'idea di ripristinare la formula della solidarietà nazionale — dovrebbe presentare al capo dello Stato la lista di un governo minoritario destinato a cadere in Parlamento e quindi a gestire le elezioni anticipate. La data prevedibile della consultazione sarebbe quella di domenica 6 maggio.

Il governo elettorale (a questo, tutto lo fa ritenere, si arriverà) sarà certamente formato da una coalizione DC-PRI-PSDI. I dirigenti socialdemocratici hanno fatto sapere che, anche se Saragat non accetterà la carica di vicepresidente (l'accettazione era stata condizionata alla partecipazione degli indipendenti di sinistra), essi intendono comunque entrare nella combinazione, a compenso di una lunga astinenza ministeriale. Sicura è invece la vicepresidenza di La Malfa (il quale assumerebbe anche l'incarico del Bilancio) e la partecipazione dei repubblicani.

Il colpo definitivo alle residue (se pure fievolissime) illusioni di restaurare la vecchia maggioranza, è venuto dalle dichiarazioni che Berlinguer ha fatto pubblicamente dopo l'incontro della delegazione comunista con Andreotti. Il leader del PCI aveva preparato in anticipo il testo del suo discorsetto, che è stato assai duro e, in qualche modo, persino sprezzante. Le condizioni che i comunisti adesso pongono per « prendere in considerazione » l'eventualità di un loro appoggio, sono queste:

1) L'inclusione nel governo di parlamentari dei gruppi della sinistra indipendente, ma « in base ai criteri indicati da questi stessi gruppi» (accordo sulla struttura del governo e sul programma, indicazione dei candidati-ministri da parte dei gruppi).

2) La scelta dei ministri democristiani da farsi, in pratica, d'accordo con il PCI. E' una condizione addirittura provocatoria. Berlinguer l'ha così testualmente esposta: « Che la scelta dei ministri, ferme restando le prerogative del presidente del Consiglio, obbedisca a criteri di competenza e capacità, sia compiuta con il consenso di tutti i partiti e gruppi della maggioranza, e sia superata la logica della spartizione fra le correnti, come sempre è avvenuto in particolare nella DC ».

3) L'ingresso del PCI nelle Giunte regionali della Calabria, e delle Marche e nella Giunta comunale di Trieste.

La conclusione di Berlinguer è apparsa significativa e importante: « I tempi stringono — ha detto il leader comunista — e non si può ulteriormente prolungare la crisi di governo. Non possono più essere consentite a nessuno ulteriori dilazioni e manovre ». Traduzione: i comunisti non tollereranno che la crisi venga trascinata in modo da arrivare alle elezioni europee (10 giugno), come vorrebbero i socialisti. Le elezioni anticipate, per le Botteghe Oscure, dovranno assolutamente svolgersi in una data precedente. L'accenno alle « manovre » dilatorie è, con ogni evidenza, un accenno antisocialista.

Che le dichiarazioni di Berlinguer fossero tali da precludere ogni possibilità di accoglimento da parte della DC, è apparso subito chiaro a tutti. « Vuole la rottura a tutti i costi », ha commentato a caldo il democristiano on. Pucci. In realtà il segretario comunista, alzando bruscamente il suo prezzo, ha inteso vanificare le proposte di composizione che erano state avanzate ieri dal PSI. E in più — come si è visto — ha lasciato trasparire la sua diffidenza verso simili iniziative socialiste.

Il « no » della DC è dato per scontato. Nella riunione

GINO CORIGLIANO

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

Berlinguer espone ai giornalisti la posizione del PCI

SONO COMINCIATE LE GRANDI MANOVRE PER IL NUOVO GOVERNO

A caccia della poltrona

Nel probabile tripartito sei dicasteri andrebbero a PRI e PSDI -- Per i repubblicani pare non ci siano problemi; lo stesso non può dirsi per i socialdemocratici -- Chi potrebbero essere i «sacrificati» tra gli attuali ministri democristiani

Nostro servizio particolare

ROMA, 9 marzo

Le grandi manovre sono già a buon punto. Mentre mezza Italia sta ancora cercando di capire il significato profondo della crisi, i politici sono impegnati a ricostruire l'identikit dei nuovi ministri. A chi toccherà lasciare la poltrona? Chi sarà ammesso nella stanza dei bottoni?

Abbiamo provato anche noi a tracciare un oroscopo del nuovo governo. Ci è stato di aiuto il famoso «Cencelli», ovvero il «Barbanera» della politica — un regolo-calcolatore che sulla base dei rapporti di forza all'interno dei partiti, del meccanismo di compensazione «pesi-misure» e della legge gravitazionale, è in grado di indicare con buona approssimazione i nomi di coloro che verranno calamitati nell'area di governo. Ci sono state di aiuto anche, naturalmente, alcune indiscrezioni politiche che abbiamo attinto qua e là dagli esperti dei partiti.

Incominciamo con la descrizione del procedimento che porta alla nascita di un ministro. Il candidato, in questi giorni, cerca di non commettere errori, di tenersi buoni i capicorrente del suo partito, di coltivare la neutralità benevola dei presidenti degli altri gruppi parlamentari: è da queste persone, infatti, che deve uscire il «placet», poiché il presidente del Consiglio incaricato ha a sua disposizione una quota di persone «papabili» in realtà piuttosto modesta.

Nella fattispecie, tutto lascia supporre che il nuovo governo Andreotti nasca tripartito, con o senza il voto di fiducia del Parlamento. Dunque una quota di ministri spetta al PRI e al PSDI. Quanti? Verosimilmente sei in tutto. Ciò significa che dei 21 ministri democristiani che compongono il governo dimissionario, certamente sei dovranno lasciar libera la poltrona.

A questo punto ha inizio la «strage degli innocenti». Per i repubblicani non ci sono problemi: non hanno correnti, e il riparto è già effettuato. Diventeranno ministri Spadolini, Visentini, oltre naturalmente a La Malfa. Nel PSDI ci sono cinque correnti, i posti di ministro sono tre, le due correnti minori si elimineranno e la maggioranza indicherà le proprie preferenze. I nomi che corrono sono quelli di Preti, Nicolazzi, Ariosto e forse Di Giesi, ma potrebbe anche saltar fuori, come capo della più grossa minoranza, l'ex segretario Romita.

In casa DC — dicono ancora gli esperti — le cose sono invece più complicate, poiché ogni corrente deve ridurre proporzionalmente le

SANDRO GIORDANI

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

In 14ª pagina

NEL SUO APPARTAMENTO IN VATICANO

Il card. Villot è morto

UN ALTRO SCONVOLGENTE CRIMINE IERI A TARDA SERA

Ucciso a Palermo Michele Reina segretario provinciale della DC

Due killer hanno spalancato lo sportello dell'auto dell'esponente democristiano e gli hanno sparato alla testa numerosi colpi di pistola -- Nella vettura si trovavano anche la moglie e un'altra coppia (lui, Mario Leto, è rimasto ferito) -- Stavano uscendo dalla casa di un comune amico

Il delitto è stato rivendicato da «Prima linea»

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 9 marzo

Il segretario provinciale della DC, Michele Reina, 47 anni, è stato assassinato questa sera in via Principe di Paternò, angolo viale delle Alpi. Il dott. Reina, al momento in cui è stato avvicinato dai killer (2 giovani di media statura) era a bordo della sua auto, un'«Alfetta», assieme alla moglie, e al suo amico Mario Leto, ex direttore della « Corvo di Salaparuta », che a sua volta era con la propria moglie. Tutti e quattro erano stati assieme in casa di un comune amico, il dott. Nino Giammancheri, ex dirigente della « Sochimisi ». Erano usciti da quell'abitazione ed erano saliti in auto per rientrare.

Al volante dell'« Alfetta » si era posto Michele Reina, il quale stava per avviare il motore, quando sono sopraggiunti i killer a bordo di una « Ritmo ».

Due degli aggressori sono scesi dall'auto e si sono avvicinati a quella di Reina. Dopo aver aperto lo sportello lato guida, hanno esploso a bruciapelo alla testa e al collo del segretario dc cinque o sei colpi di rivoltella in rapidissima successione. L'esponente politico palermitano è deceduto all'istante. Gli assassini si sono subito dati alla fuga risalendo a bordo della « Ritmo ».

Un proiettile ha colpito alla coscia il dott. Leto, che stava seduto a fianco del segretario dc. Il dott. Reina è morto all'istante, mentre il dott. Leto, sebbene ferito, ha estratto la pistola e ha tentato di inseguire gli assassini. E' riuscito a sparare soltanto un colpo e poi si è accasciato. Prontamente soccorso da una «Giulia» della polizia, è stato trasportato in ospedale, dove è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

L'assassinio è stato rivendicato, con una telefonata al quotidiano palermitano del mattino, da «Prima linea». Una voce anonima ha detto al centralinista del quotidiano: « "Prima linea" ha giustiziato il mafioso Michele Reina».

L'auto dei killer rubata oggi pomeriggio in Piazza Croci a Palermo è stata ritrovata dalla polizia poco distante dal luogo del delitto.

Per le constatazioni di legge in via Principe di Paternò si è recato il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Aliquò con il medico legale dott. Verde.

Il segretario provinciale della DC era anche consigliere comunale di Palermo. Era stato presidente della Provincia di Palermo, nonché capogruppo all'Amministrazione provinciale. E' stato anche assessore alle Tasse al Comune di Palermo. Sarebbe stato candidato alle elezioni politiche nelle prossime elezioni per la Camera. Il dott. Reina lo scorso anno era stato al centro di uno strano episodio: nel settembre del 1977 si stava recando allo stadio della Favorita per assistere a una partita di calcio. Era in ritardo e per fare più presto ha forzato un posto di blocco dei vigili urbani, che però lo hanno fermato. Da qui ne nacque una discussione animata, con

GIOVANNI CIANCIMINO

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

Michele Reina cadavere, nell'auto. (Telefoto Ansa)

FORSE CHIEDERANNO «FITTI POLITICI» PER LE ABITAZIONI

Sequestrato dalle BR l'esponente dc romano

Con una telefonata all'«Unità» i terroristi hanno rivendicato il rapimento di Francesco Falco presidente del consorzio «Case-Lazio»

Nostro servizio particolare

ROMA, 9 marzo

« Qui le Brigate rosse. Falco è in mano nostra ». Con una telefonata fatta nel pomeriggio alla redazione dell' « Unità », le BR hanno rivendicato il sequestro di Francesco Emilio Falco, presidente del consorzio « Case-Lazio » e membro della direzione del comitato romano dc, rapito ieri sera all'EUR. La « 132 » verde usata dai terroristi per fuggire insieme all'ostaggio è stata ritrovata questa notte

Nella telefonata all'« Unità » i brigatisti non hanno spiegato i motivi del sequestro e cosa chiederanno in cambio della liberazione del ragionier Falco. Trattandosi di un rapimento per motivi politici, è probabile che le Brigate rosse non chiederanno un riscatto in denaro. Francesco Falco, come già detto, è presidente di un consorzio che raggruppa 80 cooperative edilizie. Non è escluso, quindi, che il suo rapimento sia un gesto dimostrativo contro coloro che le Brigate rosse considerano responsabili del « caro-casa » e delle speculazioni edilizie. In cambio della liberazione del rapito, i terroristi potrebbero addirittura chiedere che il consorzio di cui Francesco Falco è presidente dia in affitto i propri appartamenti a prezzi « politici ». Un sequestro di persona per scopi più o meno analoghi venne compiuto a Roma nel giugno del 1976. Un commando delle « Unità combattenti comuniste » rapì il commerciante all'ingrosso di carni Giuseppe Ambrosio, e come riscatto venne chiesta la vendita di 710 quintali di carne di prima scelta al prezzo politico di 1500 lire. Il riscatto, però, non fu pagato perché il rapito venne liberato per un puro caso.

Gli inquirenti sono convinti che il sequestro di Francesco Emilio Falco fa parte di un più vasto piano terroristico delle Brigate rosse che ha come obiettivo principale il comitato romano della DC, di cui Falco è membro. Il 13 febbraio scorso è stato preso di mira il giornalista e consigliere circoscrizionale democristiano Pierluigi Camilli. I brigatisti gli hanno teso un agguato nei pressi della sua abitazione, e dopo averlo imbavagliato ed incatenato ad un cancello, gli hanno appeso al collo un cartello con la scritta « Brigate rosse. Fuori la DC dalle borgate ». Una analoga impresa è stata compiuta una settimana fa. Vittima l'ingegnere Giorgio Pucci Delle Stelle, un amministratore immobiliare amico di Francesco Emilio Falco. Si è appreso che Falco era già stato vittima di un gesto intimidatorio oltre due anni fa. Alcuni sconosciuti versarono sulla sua auto in sosta del liquido corrosivo. Domenica scorsa, al termine del congresso regionale della cooperazione, era stato nominato segretario regionale del consorzio cooperative.

Tutto fa ritenere che il nome del presidente del consorzio « Case-Lazio » faccia parte di un elenco di vittime che le Brigate rosse vogliono colpire. L'impresa terroristica di ieri sera è stata progettata almeno un mese fa. L'auto usata per portare via l'ostaggio, infatti, fu rubata verso la fine del mese scorso.

L'attività che Falco svolge all'interno del consorzio, potrebbe spiegare i motivi del rapimento. Il rag. Falco, infatti, oltre ad un semplice controllo sui servizi svolti a favore delle cooperative, è incaricato anche di decidere, insieme ad altri, l'assegnazione delle case costruite dal consorzio.

LIVIO SANTELLI

Pescherecci catanesi sequestrati a Corfù

ATENE — I comandanti di due pescherecci italiani iscritti alle capitanerie di porto di Catania e di Acicastello sono stati deferiti con i nove membri degli equipaggi, al Procuratore generale di Corfù sotto l'accusa di violazione delle acque territoriali greche. I due comandanti, Salvatore Vittorio e Mario Vittorio, originari di Catania, sono stati condotti al centro di polizia per stranieri nell'isola di Corfù in attesa del procedimento per direttissima fissato per oggi, sabato. Secondo la polizia greca, i pescherecci «Mario Pace» e «Nunziatina» sono stati sorpresi all'alba a pescare in acque greche a tre miglia a sud-ovest del porto di Paleo-Castriza. Il consolato italiano dell'Isola ha preso contatto con i due comandanti mettendo a disposizione un legale per la difesa.

Feroce agguato di « Prima linea » in un bar di Torino

Sparatoria tra polizia e terroristi ucciso un ragazzo, ferito un agente

Per vendicare la morte di due compagni, il catanese Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni, uccisi in un bar di Torino in conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, un commando di « Prima linea » ha attirato la polizia in un agguato: fatta irruzione in un bar del capoluogo piemontese, ha legato i proprietari, ha esposto le foto dei due terroristi morti e poi ha telefonato al « 113 »: « Ci sono persone sospette ». Quando è arrivata una « Volante », i terroristi (tra cui una bionda con mitra) hanno aperto un fuoco infernale (70 colpi esplosi in pochi secondi) ferendo gravemente il capo-equipaggio della « Volante » e uccidendo uno studente di 19 anni che stava rientrando a casa. Il « commando » è poi fuggito a bordo della stessa auto della polizia. Nelle foto, a sinistra le auto sforacchiate sul luogo della sparatoria, a destra Emanuele Iurilli, la vittima.

(IL SERVIZIO A PAGINA 14)

IL TENTATO SEQUESTRO DI VERZOTTO

Assolto il «detective» Troja pena confermata agli altri

A Catania, in Corte d'assise d'appello, ieri si è concluso il processo per il tentato sequestro dell'ex senatore ed ex presidente dell'EMS Graziano Verzotto. Dei due imputati principali, uno — Sandro Troja (nella foto), il «detective» privato che lavorava per Verzotto — è stato assolto; all'altro, Berardino Andreola, è stata confermata la pena di primo grado, dieci anni; confermate sono state infine le pene ai tre imputati minori, tutti latitanti.

(I SERVIZI A PAGINA 4)